

## VENEZIA E SICILIA.

Leggesi nella *Concordia*: « Nel mentre un debole governo in Piemonte lascia passare i giorni e le settimane dell' infausto armistizio senza fare quegli energici preparativi di guerra, che i tempi richiederebbero, mentre il papato s' affatica soltanto pei sacri confini, ed il granduca ottiene i pieni poteri per porre la quiete in Livorno, una sola città di tutta Italia combatte per la nostra indipendenza. Sola, non ancor domata dalla prepotenza straniera. Sola a respirare l' aria della libertà, che allora soltanto è purissima, quando si è liberi dal giogo, o morale o fisico che egli sia, di potenza straniera.

« A Venezia debbono tener gli occhi intenti tutti i 24 milioni d' Italia, giurando sulla sua costanza di volere ad ogni costo la propria indipendenza. Venezia contiene il palladio dell' italica libertà; e custodisce ed alimenta il fuoco sacro, che Dio voglia avvampi ancora altra volta tutti i cuori italiani.

« La regina delle lagune se ne sta grave, dignitosa, come il leone di S. Marco, superba d' aver ospitato la bandiera della guerra nazionale, che, tradita dal re di Napoli, ravvolta e quasi nascosta dal Pontefice, a mezzo solo svolta dal granduca, è coperta da un lugubre velo in Piemonte, sinchè Carlo Alberto, rimontando in sella, non torni a spiegarla arditamente ai venti, e muova di nuovo la santa crociata.

« Italiani, ringagliardiamo le nostre speranze nella fede di Venezia; da essa impariamo la costanza, e prepariamoci a nuovi sforzi.

« Anche Sicilia tien fermo, ed innalza la bandiera tricolore, che non vuole in nessun modo cambiare col bianco vessillo borbonico.

« Alcuni muovono querela, quasi i robusti abitanti dell' Etna rompano l' armonia degli stati italiani, tenendosi separati da Napoli. Noi auguriamo a costoro che possano godere per alcuni giorni le sevizie, che oppressero per mesi ed anni i cittadini della Sicilia; e se continueranno a gracchiare contro essi, noi confesseremo il nostro torto.

« Noi dobbiamo a Sicilia, se la libertà, che da sì lungo tempo aveva abbandonata l' Italia, torna oggi ad arridere e confortare la nostra patria.

« Noi dobbiamo alla Sicilia il primo ed il più forte esempio di quanto possano i petti di cittadini contro le stipendiate baionette del dispotismo.

« E oseremo oggi rinfacciarle a sfregio e vergogna ciò che tutti un giorno proclamammo come straordinario valore?

« Ma vivaddio! che non cambieremo così presto i nostri giudizi; e finchè avremo uno spirito, che animi i nostri corpi, finchè il rostro cuore seguirà a battere, grideremo le glorie dell' invitta Sicilia, a cui volle in questi giorni nefasti unirsi in coraggio e costanza la fiera città di S. Marco.

« Arrida Iddio ai loro sforzi, e possano entrambe cantare l' inno della compiuta vittoria; nè il Tedesco insulti altra volta e preme le gloriose reliquie della grandezza veneziana, come il Borbone non possa gongolare di gioia per la riconquistata Sicilia.

« Noi abbiamo fede che questo non avverrà.